



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

18 Ottobre

LA SICILIA
Ragusa
MARTEDÌ 18 OTTOBRE 2022
Redazione: piazza del Popolo, 1 tel. 0932 682196 ragusa@lasicilia.it

OGGETTIVO SENTIRE
APPARECCHI ACUSTICI DIGITALI
RAGUSA
Corso Italia, 180
tel. 0932 1913428
cell. 335 1528360

RAGUSA
«Una bella addormentata da oltre quattro anni. C'è bisogno di svegliarla»
Il riferimento è alla città rapunzolo e a definire il quadro in questi termini è il nuovo movimento politico presentato ieri mattina e che si chiama Generazione.
LAURA CURELLA pag. XIII

VITTORIA
Animsante del Purgatorio, la chiesa che non è stato possibile completare
DANIELA CIPINO pag. XII

VITTORIA
Protezione civile, info ai cittadini con la campagna «Io non rischio»
NADIA D'AMATO pag. X

SOCIETÀ
Le migliori ricerche visive dei giovani talenti italiani saranno ospitate a Ibla
Selezione di scatti d'autore, a partire da sabato, a palazzo La Rocca per una iniziativa unica nel suo genere che coinvolge gli studenti delle Accademie delle belle arti.
ALESSIA CATAUDELLA pag. XIV

«In quattro anni ho ricevuto solo critiche»

Ragusa. Sono le dichiarazioni a caldo dell'ex assessore Francesco Barone dopo essere stato defenestrato da Cassi e fanno riferimento ai continui ammonimenti che avrebbe ricevuto dal sindaco che ieri gli ha revocato le deleghe

Non è stato un fulmine a ciel sereno. Intanto Rivillito sarebbe pronto a lasciare la maggioranza



Lo strappo all'orizzonte di 46 anni. Il sindaco Peppe Cassi (nella foto a destra) mentre a sinistra c'è l'ex assessore Francesco Barone) continua, all'avere revocate le deleghe al compimento della sua giunta e tutto ciò mentre quasi ultimo, ancora ieri mattina, postava su Facebook (convinto di essere ormai diventato un grande influencer) il resoconto video di interventi realizzati a Ibla. Barone, però, non è tipo da mandare gli senza reagire e, infatti, a caldo fa sapere: «Racconterò la vera verità. In 4 anni non ho fatto che subire critiche continue dal sindaco».

LAURA CURELLA pag. XIII

AUTUNNO BOLLENTE



Ragusa. Ieri la mobilitazione provinciale contro il caro bollette promossa dalla Cna territoriale. Associazioni datoriali e sindaci formano fronte comune. Rivendicazioni sul tavolo del prefetto

MICHELE FARNACCIO pag. XI

POZZALLO

Sputi in faccia all'ex compagna stalker 35enne rinviato a giudizio

SALVO MARTORANA pag. X

DONNALUCATA



Un chiosco bar senza autorizzazioni e con scarsa igiene è stato chiuso dai Nas

SALVO MARTORANA pag. X

VERSANTE IPPARINO



Vittoria, pugnalato un nordafricano La rissa di Comiso «Nulla di grave»

VALENTINA MACI pag. X

Giarratana. Il dipartimento Sviluppo rurale della Regione ha sospeso le procedure dell'asta pubblica Salvi asini e cavalli di Calaforno, quando le proteste servono



MICHELE FARNACCIO

GIARRATANA. C'è il loro fine nella vicenda degli animali di Calaforno, 6 asini e 19 cavalli, che dopo essere stati salvati dal terribile incendio dell'estate 2021, rischiavano di essere messi all'asta. Dopo la sollevazione popolare e la dura presa di posizione della Lav, il dipartimento Sviluppo rurale ha sospeso la vendita degli stessi.

La sospensione per effetto di una determina di ieri firmata dal dirigente generale del dipartimento decide nella maniera che nel più breve tempo possibile, si trovi una soluzione alternativa alla eventuale cessione dei capi-

gato della procedura di evidenza pubblica, si legge nella determinazione. A dire la sua anche Stefano Petrucci, sindaco di Scicli. La Notizia, decisivo per il blocco dell'asta pubblica, il provvedimento assunto nel rispetto del piano di interventi del Dipartimento per la conservazione dell'asino ragusano. La lettera della Lav, indirizzata al governatore e Schifani, ha avuto grande eco mediatica. «L'appello mio e di tanti animalisti, siciliani e non, è stato accolto: hai ragione che aspettiamo una bella vittoria», ha affermato l'on. Michele Vittoria Brambilla, presidente della Lega italiana per la Difesa degli Animali e dell'Ambiente.

Il caso. Ieri sera a Vittoria ferito nordafricano. L'episodio di sabato a Comiso, parla Di Trapani: «Nulla di che»

Tra risse e accoltellamenti, il versante ipparino sotto i riflettori

VALENTINA MACI

L'ordine pubblico continua a destare attenzione. Sul versante ipparino. Ieri pomeriggio, a Vittoria, intorno alle 18, un cittadino nordafricano è stato accoltellato, per motivi al vaglio degli inquirenti, all'incrocio tra via Cavour e via Cacciatori delle Alpi. L'uomo è stato ricoverato in Pronto soccorso al Guzzardi ma non versa in pericolo di vita. Indagini in corso da parte dei carabinieri. Un altro episodio, sempre a Vittoria, si è verificato in piazza del Popolo all'ora di pranzo. Marito e moglie, per motivi non ancora chiari, avrebbero preso a botte il padre di quest'ultima. Nella colluttazione, la peggio sarebbe toccata all'anziano per cui si è reso necessario il ricorso ai sanitari.

A Comiso, invece, l'ennesima rissa in centro storico (nella foto). Per motivi ancora non noti, alcune persone, tutte di nazionalità italiana, sono ve-

nute alle mani dandosi di santa ragione. L'episodio è accaduto sabato sera. Vale la pena di ricordare che i titolari degli esercizi commerciali del centro storico si erano anche attivati per garantire una sorveglianza privata al fine di evitare che le risse avessero a ripercuotersi sugli avventori dei locali. «Noi abbiamo avuto notizie piuttosto vaghe circa questo episodio. L'intervento non è stato eseguito dalla polizia municipale bensì da altre forze dell'ordine che hanno provveduto immediatamente a ripristinare il do-

vuto ordine nella zona. Tuttavia - dichiara l'assessore alla Polizia municipale di Comiso, Dante Di Trapani -, per quello che sappiamo mi sento di poter escludere una assonanza di questo evento con quelli che avevano caratterizzato, purtroppo, alcune zone del centro storico in città nei mesi precedenti. Va detto, e va ripristinata anche la verità dicendo che Comiso, da qualche settimana a questa parte, sta godendo di una maggiore presenza delle forze dell'ordine, per la quale presenza ringraziamo le autorità competenti, dal prefetto, al questore, al dirigente del Commissariato di Comiso. Gli effetti di una maggiore presenza si vedono, la situazione sembra essere rientrata e non si riscontrano episodi particolarmente gravi. Forse, è stato un diverbio privato tra alcune persone. L'invito che facciamo ai nostri concittadini e a tutte le persone delle città vicine di continuare serenamente a frequentare la nostra città».

«Caro bollette, aiuti o si sprofonda»

MICHELE FARINACCIO

RAGUSA. Tredici punti per portare al governo le richieste di un intero territorio, letteralmente stremato dal caro bollette. Sono quelli che, in una lettera firmata dalle varie associazioni di categoria, sono stati portati all'attenzione del prefetto di Ragusa, Giuseppe Ranieri, al termine della grande manifestazione che ieri mattina si è svolta in piazza Matteotti, proprio davanti alla sede della Prefettura. Giornata di sole, che ha ricordato a molti come, specie in questa parte di Sicilia, con un'adeguata programmazione, ci sarebbe la possibilità di avere energia pulita praticamente a costo zero. Proprio a dispetto di tutti quegli aumenti che invece stanno mettendo con le spalle al muro la totalità delle categorie produttive oltre che le famiglie.

Organizzata dalla Cna territoriale, la manifestazione ha visto la partecipazione delle varie sigle produttive, dei sindaci del territorio ibleo, del parlamentare nazionale Salvo Sallemi e dei deputati regionali Giorgio Assenza, Ignazio Abbate e Stefania Campo. Insieme a loro i rappresentanti delle altre associazioni di categoria, delle istituzioni, della Diocesi, gli imprenditori, gli artigiani, i commercianti, i dipendenti, i pensionati e i cittadini. Hanno aderito Confcooperative, Confe-
sercenti, Confagricoltura, Lega-coop, Sicindustria e Ance. Oltre cinquecento le persone partecipanti. Musica dal palchetto naturale, costituito da una delle panche della piazza antistante il Comune di Ragusa, da cui poi sono saliti, a turno tutti coloro che erano in scaletta. A cominciare proprio dagli organizzatori. Sono arrivati dal capoluogo ibleo da tutta la provincia, perché messi al muro da una situazione

senza precedenti, e dimostratisi, come raccontato da ormai diversi mesi nelle pagine del nostro giornale, ancora peggiore di quella che si è verificata durante il lockdown. Tra le richieste che sono state inoltrate al prefetto, promuovere, attraverso l'introduzione di uno specifico credito d'imposta del 50%, impianti fotovoltaici per autoconsumo delle Pmi utilizzando le superfici dei capannoni e prevedendo semplificazioni nelle relative autorizzazioni e nelle fasi di connessione alla rete; sospensione delle bol-

lette di energia elettrica emesse; rateizzazione in tempi congrui delle bollette riferite a tutta la durata dell'emergenza; sistema di sostegni anche su base regionale in grado di alleviare il peso dei costi energetici delle imprese; previsione di un "calmiere energetico" fissando un tetto massimo al prezzo dell'energia sul mercato; sblocco immediato dei crediti fiscali congelati per lavori di ristrutturazione edilizia ed efficientamento energetico già realizzati dalle imprese attraverso lo sconto in fattura grazie al bonus 90% e 110%; ridurre e semplificare le procedure di rateizzazione delle cartelle esattoriali che riguardano l'Inps e in particolare le gestioni previdenziali autonome per artigiani e commercianti necessarie per il rilascio del Durc.

«Abbiamo chiesto al prefetto - hanno detto il presidente territoriale della Cna, Giuseppe Santocorno, e il segretario territoriale, Carmelo Caccamo - di rappresentare al Governo nazionale la situazione drammatica che stanno vivendo migliaia di imprenditori, artigiani, commercianti, pensionati, lavoratori e famiglie del nostro territorio. E' una sfida epocale che se non riusciamo a vincere comporterà un

salto indietro di decenni perché numerose attività produttive scompariranno. Un'altra preoccupazione che abbiamo manifestato è quella riguardante la presenza della criminalità che, approfittando di momenti di vuoto, riesce ad insinuarsi in modo subdolo e preoccupante. Abbiamo sollecitato, dunque, monitoraggi ancora più intensi e puntuali per evitare che da questa situazione di crisi la criminalità possa trarre vantaggio a scapito della legalità della nostra economia locale. Ringraziamo tutti coloro che hanno partecipato e siamo pronti a fare sentire ancora più forte la nostra voce già in occasione della manifestazione unitaria in programma a Palermo per il 7 novembre».

La sensazione è che se non ci saranno interventi immediati, la situazione possa trascendere in termini di cali occupazionali. Un allarme rosso che, al momento, sembra non essere stato adeguato raccolto in ambito regionale e nazionale. E se continua così si andrà a sbattere inevitabilmente contro un muro.

➡ Sono stati in più di cinquecento alla mobilitazione promossa dalla Cna territoriale in piazza Poste a Ragusa. Sul tavolo del prefetto le rivendicazioni

Sul caro bollette in Sicilia aumentano le proteste di piazza

PALERMO. Ieri due manifestazioni in Sicilia contro il caro bollette. A Trapani è stata organizzata dalla Cna e ha visto la partecipazione di Cgil e Uil, mentre la Cisl non ha partecipato ritenendo che siano prioritari interventi concreti e immediati. A Ragusa è stata organizzata dalla Cna e hanno aderito Confcooperative, Confesercenti, Confagricoltura, Legacoop, Sicindustria e Ance. Il vicepresidente di Sicindustria Ragusa, Giorgio Cappello, ha specificato che «le difficoltà, in questo momento, sono a tutti i livelli, a partire dal comparto manifatturiero che sinora ha resistito all'incremento del 400% del costo dell'energia, anche facendo ricorso al credito bancario come misura immediata. L'impossibilità di riversare sul prodotto finito i rimandi porterà inevitabilmente all'indebolimento dei bilanci e questo significa dover prendere misure drastiche a cui nessuna impresa sana vorrebbe mai ricorrere: cassa integrazione, riduzione del personale con conseguenze dirette sulla tenuta sociale del territorio».

E adesso la protesta in Sicilia contro il caro bollette è destinata a montare ulteriormente. Confartigianato regionale si prepara alla manifestazione unitaria a Palermo del prossimo 7 novembre. Uno studio dell'Osservatorio economico di Confartigianato individua 10 comparti manifatturieri con una più elevata intensità di utilizzo di gas ed energia elettrica. Si tratta dei settori maggiormente energivori dei minerali non metalliferi (ceramica, vetro, cemento, refrattari, ecc), carta, metallurgia, chimica, raffinazione del petrolio, alimentare, bevande, farmaceutica, gomma e materie plastiche e prodotti in metallo. In Sicilia, per Confartigianato, sono 63 mila le micro e piccole imprese a rischio per lo choc economico, con oltre 165 mila posti di lavoro in pericolo. La crisi energetica potrebbe oscurare un sistema produttivo in enorme difficoltà che sta spingendo la Sicilia al collasso. Confartigianato lancia appelli, incontra la politica, in cerca di aiuti concreti a supporto di una rete imprenditoriale sempre più sofferente. Scatta ufficialmente un appello alla deputazione regionale e nazionale affinché «nessuna impresa chiuda».

«Uniti al Quirinale e poi avanti» Ma tra Meloni e Cav è tregua forzata

Il faccia faccia. Il leader di Fi “costretto” ad andare nella sede di FdI e ad abbassare i toni

MICHELA SUGLIA

ROMA. Silvio Berlusconi cede, va a “casa” di Giorgia Meloni, in via della Scrofa, e quasi subisce la tregua con la leader di Fratelli d'Italia. Un'ora e mezza dopo, insieme annunciano che il centrodestra andrà unito alle consultazioni al Quirinale per la formazione del nuovo governo. È la novità che segna - almeno ufficialmente - il superamento delle incomprensioni tra i due leader, esplose nel giorno del mancato voto di Forza Italia al presidente del Senato, acuite dal braccio di ferro del Cavaliere per “salvare” la sua fedelissima Licia Ronzulli (battaglia persa) e sfociate negli appunti feroci sulla sua ex ministra. Il sigillo arriva con la nota congiunta dei due partiti: «L'incontro si è svolto in un clima di unità di intenti e di massima cordialità e collaborazione».

Dichiarazioni a parte, il mood è

cambiato ed è Meloni a tradurlo in parole: «Ora guardiamo avanti e pensiamo a dare un governo al Paese», gli avrebbe detto per andare oltre. Ma Berlusconi non è convinto. Nel faccia a faccia insiste a lungo perché Elisabetta Casellati sia nella squadra di governo - e sembra di averla spuntata per lei, con il ministero delle Riforme - avrebbe chiesto espressamente il presidente della Croce rossa, Francesco Rocca, al ministero della Salute e il ruolo di vicepremier per Antonio Tajani. Quando esce non è soddisfatto, ma non può che accettare.

L'incontro riparatore finisce, insomma, con una tregua forzata, ma necessaria per far decollare il governo di centrodestra. «I due leader sono al lavoro per dare il più presto possibile all'Italia un governo forte, coeso e di alto profilo - recita ancora la nota - che si metta subito al lavoro per affrontare le urgenze», citando l'impegno sui dossier economici più urgenti, a partire dal caro energia. Un risultato a cui, però, Berlusconi arriva «di malavoglia». Il patriarca azzurro non nasconde ai suoi il disappunto per essere andato a Canossa, dalla premier in pectore che incontra nella sede di Fratelli d'Italia. In via della Scrofa, a memoria dei cronisti, non è mai entrato. Se lo ricorda, invece, Ignazio La Russa, rammentando una visita del Cav quando c'era il Movimento sociale.

È la seconda volta di una sua trasferta politica - la prima fu al Nazareno da Matteo Renzi, il 18 gennaio 2014 - e il cambio di location, rispetto ad Arcore o Villa Grande, pesa. Emblematiche, in questo senso, sono le facce dei leader, che parlano e dicono altro rispetto alla nota comune. All'uscita, Berlusconi passa

dal cortile e sale in macchina. Sguardo fisso e faccia seria, l'espressione è più che perplessa. Un po' tirata sembra pure la padrona di casa: quando arriva l'ex premier, lo accoglie in cortile e accenna un sorriso. Forse per rompere il ghiaccio - come racconta chi era lì vicino - il Cav si scusa per il ritardo (circa mezz'ora, rispetto alle 16 previste), ma Meloni glissa e gli fa strada. Oltre alla novità del “dove”, per il fondatore di Fi cambia il “come”: da FdI ci arriva da solo, nessuno dei suoi storici consiglieri lo affianca e i due parlano a quattr'occhi. Rigorosamente da soli, secondo quanto si apprende, non si sa se per richiesta di Meloni. A vertice in corso, La Russa sparge fiducia: «Sicuramente andrà bene, me lo auguro e ne sono convinto», dice ai cronisti a conferma forse del ruolo di mediatore tentato nei giorni scorsi. Ottimista è pure Matteo Salvini: «Smentiti i gufi e la sinistra, il centrodestra è determinato a partecipare alle consultazioni con una delegazione unitaria - ribadisce - per poi offrire al più presto un governo all'altezza delle aspettative degli italiani». Ancora più soddisfatto sembra Francesco Lollobrigida, braccio destro meloniano: «Anche questa volta gli avvoltoi resteranno senza pasto».

È lui ad avanzare pure la speranza che il nuovo governo «possa giurare la settimana prossima e presentarsi alle Camere per la fiducia». Un auspicio dettato dal possibile timing per il nuovo governo: una volta dato l'incarico, le consultazioni potrebbero cominciare tra giovedì o venerdì per arrivare al giuramento domenica o lunedì. ●

Forza Italia si compatta con Schifani «Sintesi sui nostri quattro assessori»

Il vertice. Micciché si arrende sulla presidenza dell'Ars a FdI, ma tiene duro sulla Sanità

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Prove tecniche di distensione. Il secondo round tra falchi e colombe, lealisti e ortodossi, dentro Forza Italia, finisce prima ancora di cominciare. La riunione del gruppo parlamentare di Fi, svoltasi ieri all'Ars e voluta dal leader dei berlusconiani in Sicilia Gianfranco Micciché, segna un punto sostanziale a favore del ritrovato equilibrio della coalizione di centrodestra nell'Isola. In meno di due ore gli eletti a Sala d'Ercole hanno avuto modo di apprezzare l'effetto mitigatore di pace con i cugini meloniani che sembrava sino a qualche giorno fa esposto a presagi malevoli di rottura. Invece ieri, a partire dall'intervento introduttivo del presidente uscente dell'Assemblea regionale siciliana, il sereno è parso a tutti visibile e caratterizzato da una buona stabilità. Niente scirocco e neanche bombe d'acqua.

La schiarita è sostanziale e trapela da un clima privo di specifiche fibrillazioni nonostante le ipotesi di mozioni di censura che erano circolate da giorni da parte dello stesso Micciché nei confronti di FdI dopo l'elezione di Ignazio La Russa a presidente del Senato.

«CLIMA DISTESO»

Nel vertice di ieri a Palermo il governatore apre anche ad alcune «deroghe» sugli assessori «solo deputati»

I bollori della vigilia vengono disinnescati anche per effetto della presenza alla riunione del governatore siciliano Renato Schifani. Tra falchi e colombe, ortodossi e lealisti, la materia del contendere si esaurisce anche per la delega piena che viene assunta dallo stesso presidente della Regione a «fare da sintesi» nei prossimi passaggi che riguardano la composizione della giunta e complessivamente anche sul dossier che concerne la delicata elezione del presidente del-

l'Ars: «Noi ci capiamo con uno sguardo» ha detto Micciché riferendosi al rapporto più che collaudato ostentato con l'ex presidente del Senato a cui la coalizione ha affidato la nomination per Palazzo d'Orleans. Micciché ha ribadito che sulla composizione in giunta, promanazione del gruppo parlamentare e della supervisione nelle scelte di Schifani, non ci saranno passi indietro sulla richiesta di quattro assessorati, compreso l'ambitissima postazione di Piazza Ottavio Ziino della Sanità. Al tempo stesso l'agguerrito commissario forzista non mette in discussione la primogenitura dei meloniani sullo scranno più alto di Sala d'Ercole, ristabilendo, almeno in questa fase l'ordine di partenza sul ragionamento svolto all'indomani della vittoria di Schifani. Un ruolo non secondario, quello svolto ieri dal presidente della Regione. La visualizzazione plastica di una garanzia per tutti gli attori della vicenda: «L'arbitro è Schifani» taglia corto, non a caso,

uno dei parlamentari regionali tra i meno sospettati di feeling con Micciché. Partita chiusa? Tutto da dimostrare. A partire anche dalla tenuta della tesi di fondo degli assessori inderogabilmente parlamentari. Schifani rimane convintissimo assertore di questo punto, ma c'è chi, tra gli alleati, teme che un criterio nato più per ragioni di equilibrio tra gli azzurri che per altre ragioni specifiche, finisca per limitare le scelte anche dei partiti alleati.

Altra posizione-chiave che desta interesse è quella che riguarda Francesco Cascio che vanta qualcosa di più di un rapporto di buon vicinato con Renato Schifani. La sua potrebbe essere una corsa contro il tempo sia per entrare a Sala d'Ercole nell'ipotesi di un incarico romano di Micciché che porterebbe il leader siciliano a non insediarsi all'Ars, sia nel caso di una *rentrée* addirittura in esecutivo come assessore. Cascio, in quel caso, farebbe in tempo anche a non trovarsi nella condizione di esterno al parlamento regionale. Per il resto Schifani ha ribadito che i tempi per l'insediamento degli assessori saranno ancora lunghi per via delle verifiche ancora in corso delle schede in alcune circoscrizioni elettorali e che in questa fase ha la necessità di affrontare le emergenze, dai nubifragi che hanno provocato ingenti danni soprattutto nel trapanese alla situazione dei conti della Regione, in particolare riguardo la parifica del rendiconto in fase d'esame da parte della Corte dei Conti.

La settimana che doveva cominciare dunque con un lunedì di passione ritrovava l'ordine naturale delle cose. Da Forza Italia i segnali di pace non potevano essere più forti di quelli apprezzati ieri. ●

Al "Joker dell'Ars" la vicepresidenza del Senato ecco la via d'uscita per «fare felici tutti» (o quasi)

MARIO BARRESI

Ieri mattina Renato Schifani, ai pochissimi alleati a cui dà fiducia, aveva confessato di essere «un po' preoccupato» prima dell'annunciato *redde rationem* in (e con) Forza Italia. Ma l'esito del vertice del suo partito ipotizzato come un moto anti-meloniano con ripercussioni sulla Regione è finito, complice la pace di Via della Scrofa, «a tarallucci e vino» come raccontano i presenti - è, almeno dal punto di vista formale, rassicurante.

E dire che alla vigilia Gianfranco Micciché aveva rivelato a più interlocutori la chiamata che il governatore avrebbe ricevuto da Arcore nel fine settimana. «Sulle vicende regionali - è il senso del discorso attribuito a Silvio Berlusconi - decide in autonomia il partito. Che in Sicilia è Gianfranco...». Un assioma non certo gradito da Schifani, come conferma chi nelle ultime ore l'avrebbe sentito «molto infastidito, quasi turbato». L'aleggiare del Micciché-Joker, già sperimentato da Nello Musumeci e Ruggero Razza in veste rispettivamente di Batman e Robin, può diventare un incubo. Per tutti. Anche per il compassato Schifani.

Ed è per questo che il governatore sta facendo in modo che il viceré berlusconiano di Sicilia vada a svernare a Roma. Il diretto interessato, eletto a Palazzo Madama e all'Ars, vorrebbe restare a Palermo, con la conferma a presidente dell'Ars sempre in cima alla lista dei desideri («come ha fatto la Meloni con La Russa al Senato»), anche se ieri lo stesso Micciché ha ammesso che «spetta a Fratelli d'Italia». In alternativa ci sarebbe il ruolo di assessore alla Salute, come più di un big forzista ha consigliato a Schifani «per tenere Gianfranco sotto controllo». Ma il governatore non ne vuole sapere: troppo rischioso. «La sanità non l'affiderà direttamente nella mani di Gianfranco, l'ha fatto capire più volte», racconta un informato alleato.

E dunque, potrebbe esserci un punto di caduta diverso, frutto di due fattori che s'incrociano. Il primo è legato

al brusco cambio di scenario: dopo aver cavalcato l'orgoglio berlusconiano contro la «prepotente, arrogante» (e via appuntando) Giorgia Meloni, il commissario siciliano, fra i falchi più esposti a Roma con Licia Ronzulli, ha pagato il naturale «rinculo» dovuto al cambio di strategia del Cav dopo il flop del tentato sabotaggio dell'elezione di Ignazio La Russa. Ma Micciché, per la sua innata tendenza a strafare, ci ha messo del suo. Con l'ipotesi dell'«appoggio esterno» di Forza Italia al governo, consegnata a un'intervista a *La Stampa* proprio nel giorno del vertice

chiarificatore con la futura premier, sarebbe scattato il *warning* dall'alto: «Gianfranco, datti una calmata!». E così l'idea di creare una simbiosi fra i mal di pancia nazionali e gli equilibri alla Regione (dove Forza Italia ha comunque un ruolo paritario rispetto ai meloniani) è nata già morta. Per questo, raccontano fonti forziste, in mattinata il summit diventa già un'altra cosa: da potenziale sfogo anti-Fdi senza Schifani a chiacchierata molto più pacata in presenza del governatore, che sarebbe stato invitato su esplicita richiesta dei vertici del partito. E così Micciché deve giocare sulla difensiva: rinuncia, almeno a parole, a qualsiasi ambizione sullo scranno più alto di Sala d'Ercole e patteggia con Schifani la «sintesi comune» sui quattro assessori che il partito rivendica, compresa ovviamente la Salute. «Ma i nomi al presidente li darà il partito, cioè Gianfranco», scandisce un deputato miccicheiano. Ammettendo che «Renato potrà comunque sollevare delle controdeduzioni, ma motivate».

Questa è la quadra sulla parte azzurra di giunta. Il che sottende la possibile via d'uscita dallo scontro fra i due:

Cambio di quadro

La pax Cav-Meloni obbliga Micciché al compromesso Da Arcore «avviso» a Schifani, poi l'alt Le sponde romane

Schifani potrebbe accettare «in linea di massima» i nomi forniti dal leader forzista. Magari soltanto tre, perché il quarto avrebbe il profilo di «un tecnico di fiducia del presidente», che non a caso ieri ha comunicato al suo partito l'intenzione di volersi «riservare le deleghe sull'Energia». E ciò avrebbe un preciso incastro con il piano di «uscita di scena con onore» di Micciché, alla quale il nuovo inquilino di Palazzo d'Orléans sta lavorando con interlocutori nazionali, non soltanto forzisti. Un «ruolo di prestigio» a Roma per Micciché. Sondata l'ipotesi di un posto nel governo: gelo polare dei meloniani; molto complicata, dopo i recenti veleni, anche la carica di capogruppo forzista a Palazzo Madama, per la quale il diretto interessato era stato pure sondato una decina di giorni fa; e allora l'ipotesi che gira vorticosamente in queste ore fra Roma e Palermo è che Micciché possa fare il vicepresidente del Senato. «Così siamo tutti felici, tranquilli e soddisfatti», chiosa un deputato regionale non certo allineato.

Basandosi su questa prospettiva, ma soprattutto sui buoni propositi emersi dal summit di ieri, Schifani sblocca comunque alcuni impegni lasciati in sospeso nella sua agenda. A partire dal resto delle «consultazioni»: ieri i primi contatti, oggi il governatore concorderà con Totò Cuffaro e con Raffaele Lombardo la data dei vertici bilaterali con Nuova Dc e Autonomisti; probabile (ma non indispensabile, dopo il faccia a faccia col segretario regionale Nino Minardo) un incontro con l'intera delegazione della Lega. Contatto informale anche con i vertici siciliani di Fdi per un «appuntamento in settimana». Il governatore, da oggi, può dedicarsi anche al «risiko» della giunta. Tirando un sospiro di sollievo. Momentaneo e sfuggente, come qualsiasi cosa in cui ci sia di mezzo Micciché.

Twitter: @MarioBarresi

Sammartano nominato capo di gabinetto del governatore



PALERMO. È Salvatore Sammartano il capo di gabinetto scelto da Renato Schifani. Ex ragioniere generale, 68 anni, dirigente regionale in quiescenza, a lui è affidato il compito di mettere a punto la macchina organizzativa del nuovo governatore siciliano.

Sammartano è stato anche dirigente generale alla Salute, ma anche, per la Presidenza del Consiglio, componente del tavolo tecnico

istituito per il raccordo e il coordinamento tra le amministrazioni ai fini dello studio e dell'analisi degli aspetti finanziari tra Stato e Regione siciliana, nel quadro del federalismo fiscale, e alla spesa sanitaria. Inoltre, vanta una lunga esperienza come assessore provinciale negli anni in cui Francesco Musotto era alla guida della Provincia regionale di Palermo. È stato anche presidente dell'Aapit di Palermo.

Bruxelles vara il price cap la parola passa agli Stati

Prezzo del gas. La proposta sarà presentata oggi per il vertice di giovedì e venerdì: un meccanismo dinamico per fermare le speculazioni

MICHELE ESPOSITO

BRUXELLES. Un price cap dinamico e temporaneo, che scatta solo «a certe condizioni», ma pur sempre un price cap capace di fermare le speculazioni. Dopo mesi di dibattiti, tensioni e polemiche, la Commissione Ue si appresta a varare il piano sui prezzi del gas e, con una svolta arrivata solo domenica, decide di andare incontro, almeno parzialmente, alle richieste di oltre 15 Stati membri - Italia inclusa - per un tetto al prezzo del gas. «Il meccanismo di correzione del mercato del gas» è, infatti, uno dei punti di una proposta legislativa complessa che prevede, tra le varie misure, acquisti obbligatori comuni per almeno il 15% degli stock totali e, nel medio periodo, un indice di riferimento alternativo al Ttf di Amsterdam per il Gnl.

Sarà Ursula von der Leyen a presentare il piano oggi, dopo il Collegio dei commissari che si terrà a Strasburgo. E, probabilmente, per la numero uno di Palazzo Berlaymont sarà anche l'occasione per rispondere alle accuse di eccessiva lentezza arrivate nelle ultime settimane. Del resto, non c'era spazio per ulteriori dilazioni. La bozza delle conclusioni del vertice europeo che si terrà giovedì e venerdì a Bruxelles (l'ultimo di Mario Draghi) mostra tutta la preoccupazione dei leader per la crisi dell'energia. «La priorità immediata è proteggere le famiglie e le imprese, in particolare i soggetti più vulnerabili delle nostre società», si

legge nelle conclusioni, che lasciano più di uno spiraglio anche alla messa in campo di uno «Sure 2» sull'energia. «Tutti gli strumenti pertinenti a livello nazionale e dell'Ue dovrebbero essere mobilitati per aumentare la resilienza delle nostre economie», recita il testo.

Testo che, dando mandato alla Commissione di «esplorare con urgenza» la misura di un price cap temporaneo, di fatto sembra preludere ad un primo accordo politico dei leader Ue sulla proposta della Commissione. Da qui a venerdì il documento potrebbe ovviamente cambiare, anche perché i leader si riuniranno con il piano dell'Esecutivo Ue sul tavolo. Per ora, a Bruxelles, si respira un cauto ottimismo, con gli Stati membri che potrebbero esprimersi sulla proposta della Commissione solo dopo la sua presentazione ufficiale. Eppure è bastato anche dare il segnale di una svolta per incidere già sui prezzi del gas, in deciso e costante calo: la borsa di Amsterdam ha chiuso a 127 euro al MWh, in ribasso del 9% rispetto all'avvio, che era comunque stato su livelli più bassi rispetto ai picchi dei giorni scorsi.

Nel piano dell'Ue le parole chiave sono solidarietà, coordinamento, protezione dei consumatori e delle imprese. Gli accordi di solidarietà, che finora hanno riguardato solo sei Paesi membri, saranno direttamente applicabili e Bruxelles propone di «estendere l'obbligo di fornire solidarietà agli Stati membri non collegati con gli

impianti di Gnl». Vendendo gas al Paese che ne ha bisogno sulla base di un prezzo che è la media di quelli dei 30 giorni precedenti. L'obiettivo è limitare al massimo la volatilità. A questo servirà, se ci sono le condizioni e per un periodo di massimo tre mesi, il price cap dinamico. Resta da capire, e non sarà semplice, chi gestirà l'attuazione della forchetta e quali saranno i suoi estremi.

Un price cap potrà intervenire anche per limitare la volatilità dei prezzi infra-quotidiani, mentre entro la fine dell'inverno Bruxelles si impegna a lanciare un indice alternativo al Ttf. La riduzione della domanda diviene obbligatoria nella quota del 15% dei consumi totali in caso di «allerta» sulle forniture. L'Ue, inoltre, darà la possibilità agli Stati membri di dirottare i fondi di Coesione non spesi nella scorsa programmazione (circa 40 miliardi) sulla crisi energetica e darà più spazio agli aiuti di Stato per contrastare il caro bollette. Con un punto fermo, messo nero su bianco nella bozza delle conclusioni del vertice di questa settimana: tutelare il mercato unico e il lever playing field nell'Ue. Un messaggio, quest'ultimo, che ha innanzitutto un destinatario: la Germania. ●